

Leonardo Del Vecchio non è all'origine del declino delle fabbriche in Cadore

di Claudio Agnoli

Ci sono biografie significative su grandi imprenditori del passato come A. Olivetti o E. Mattei, e di visionari tecnologici come Jobs, Zuckerberg o Musk, il lavoro di Tommaso Ebhardt, presentato al museo del occhiale a Pieve di Cadore su Leonardo Del Vecchio va in quel solco. La scomparsa del protagonista ne accentua il significato. Non è solo una riflessione su un imprenditore che ha segnato la storia di un comparto produttivo, è anche il modo per approfondire la identità di un luogo acquisendo strumenti utili per pensare al futuro.

Per oltre tre lustri la mia vita professionale si è intrecciata con le vicende delle occhialerie a partire dalla fine degli anni 70'. Sono coetaneo del primo figlio di Del vecchio e nel 1978 avevo 20 anni, da ragioniere di una delle più importanti aziende del legno mi fu proposto di uscire in aspettativa per 6 mesi e svolgere una indagine, che ancora mancava, per conto della Camera del Lavoro di Belluno sul settore degli occhiali. Questo incarico mi portò ad incontrare non solo gli imprenditori delle occhialerie del Cadore ma anche la Luxottica. Il mio referente ad Agordo era Giorgio De Cassan storico rappresentante sindacale della fabbrica. Quando entravo nelle aziende di occhiali mi colpiva un cartello esposto all'ingresso che dichiarava la disponibilità di vendere ai dipendenti al massimo solo 2 paia di occhiali all'anno. Questo cartello non lo vidi alla Luxottica. Solo dopo ho capito che la differenza tra Del Vecchio e gli imprenditori cadorini stava in quel cartello. Ai cadorini interessava produrre occhiali, a Del Vecchio



interessava vendere occhiali e aveva la visione per farlo.

Non ero solo a svolgere questa ricerca, sopra di me e con me vi erano giovani ricercatori universitari che collaboravano con l'IRES Veneto e che oggi sono ascoltate autorità in ambito universitario ed economico. Presentando la mia ricerca a Pieve un dato appariva eclatante. In Cadore avevo censito oltre 540 aziende (solo 5 superavano i 250 addetti, molte erano le aziende individuali) ad Agordo la Luxottica con 448 dipendenti era già alla fine degli anni 70 un fulcro produttivo.

Un episodio descritto in questo pregevole libro, edito da Sperling&Kupfer merita una integrazione.

▲ 19 febbraio 1981: i manifestanti delle occhialerie del Cadore scendono in piazza a Roma



“Dal testo digitale, a pag 156 si fa un parallelo tra le rivolte del 1968 con l’abbattimento della statua del conte Marzotto e le tensioni sociali che si allargano a tutto il paese e giungono fino ad Agordo. Luxottica è ancora un’aziendina, Del Vecchio è un padre-padrone che ha un rapporto diretto con i suoi operai. Non vuole intermediazioni, non accetta minacce, sa essere molto duro. Una manifestazione organizzata da sindacalisti delle altre zone industriali giunge sin davanti ai cancelli. Quel giorno, ad Agordo, arrivano le corriere di scioperanti sin dal Cadore. Nasce così il primo, e unico, vero sciopero della storia di Luxottica. Gli operai non tornano in officina e finiscono la manifestazione in piazza al bar. Del Vecchio non la prende bene. Apre la finestra e manda a quel paese i manifestanti.”

Confermo la grande arrabbiatura di Del Vecchio perchè ero sotto quella finestra. Tempi e ragioni di quel episodio vanno dettagliati. Il paternalismo di Gaetano Marzotto veniva sostituito dall'autoritarismo aziendale applicato alla organizzazione fordista delle fabbriche tessili e fu oggetto di contestazione il 19 aprile del 1968. Il blocco dei cancelli Luxottica avviene 11 anni dopo e non puntava ad una contestazione diretta a Del Vecchio, l'obiettivo era spingerlo a modificare il comportamento della Associazione Nazionale dei fabbricanti di occhiali sulle vicende dei rinnovi contrattuali.

In via Petitti 16 a Milano nella sede dell'ANFAO si svolgevano le trattative per i contratti delle occhialerie. Dovevo partire alle tre di mattina dal Cadore per essere lì alle 9. In quel periodo erano stati delegati a rappresentare gli industriali degli imprenditori cadorini di aziende piccole e medie, ricordo Ennio De Martin della Lewis di Lozzo e Oscar Bertagnin della O.A.R. di Calalzo.

Due erano le posizioni degli imprenditori. Alcuni puntavano ad una contrazione dei costi sul prodotto, il costo del lavoro nella manifattura incideva molto (20% negli occhiali e 40% negli astucci) e questi imprenditori erano concentrati sul contenimento delle spese salariali. Una minoranza di imprenditori puntava ad accrescere il valore aggiunto dell'occhiale attraverso scelte innovative (moda, tecnologia, organizzazione, qualità del capitale umano) e Del Vecchio era in prima fila. Come rappresentanti dei lavoratori avevamo l'interesse a far pesare di più il peso di questi ultimi dentro l'associazione imprenditoriale. A Del Vecchio interessava acquisire i mercati non tenere bassi gli stipendi. I contratti aziendali in Luxottica si rinnovavano senza il bisogno di scioperi, (la CGIL ne era soddisfatta) molto più conflittuali erano i confronti nelle aziende del Cadore. La conferma di questo dualismo imprenditoriale la ebbi in modo eclatante durante una trattativa alla Fedon Astucci. Erano le 10 della mattina ed ero con Giorgio Fedon alla finestra del suo ufficio ad osservare quanti dipendenti interrompevano il lavoro e uscivano dallo stabilimento. Per le operaie iniziare uno sciopero a quell'ora e alzarsi dal posto di lavoro con i capireparto che le squadravano era difficile ma la cosa riuscì. Fedon si rivolse a me e mi imbarazzo non poco chiedendomi di sedere al suo tavolo per stendere l'accordo aziendale visto che ora poteva giustificarlo presso Confindustria, tornò dopo un'ora e lo firmo senza leggerlo.

Anche Leonardo Del Vecchio poco tollerava alcune rigidità della sua associazione. Anche allora come oggi accadeva che organi intermedi e politica non capissero lo "spirito dei tempi". Alcuni Imprenditori con i lavoratori erano più avanti.

Se il Cadore è stato il luogo di nascita della occhialeria, Del Vecchio attraverso la sua visione e la sua perseveranza nel costruire una integrazione verticale delle attività su scala globale non ha originato il declino del distretto cadorino, al contrario, indica la strada che ancora oggi, un luogo come il Cadore dovrebbe percorrere e che come indicava Enzo Rullani, *docente emerito di Economia della conoscenza presso Ca' Foscari*, ha due imperativi:

il passaggio dalla logica della chiusura difensiva a quella dell'attrattività (di idee, di capitali, di iniziative imprenditoriali, di lavoro intelligente, di relazioni nuove ecc.), perché l'attrattività consente la mobilità di tutte le conoscenze e le risorse dal locale all'esterno e viceversa, senza dover ricorrere alle chiusure difensive in una spirale di progressivo impoverimento;

la traslazione dalla logica della rendita a quella dell'investimento a rischio sul futuro possibile. Il Cadore e l'Ampezzano, proprio per la loro grande storia, hanno la tentazione di sfruttare la rendita ereditata a costo zero dal passato. Una cosa che induce a ridurre al minimo l'investimento sul futuro e la ricerca sperimentale, inevitabilmente rischiosa, di nuove forme di valorizzazione della propria identità e delle proprie capacità.

Questo doppio passaggio è l'elemento decisivo per superare ricorrenti nostalgie del passato e di uno sfruttamento del presente fatto senza pensiero e investimenti in innovazione. Non basta indicare nel turismo il futuro di un luogo, lo fanno tutti in Italia quando non hanno idee. Il Cadore deve far crescere il suo capitale umano su attività ad alto valore aggiunto, potrebbe avvenire nella gestione delle risorse ecosistemiche proprie come quelle naturali del legno, nella digitalizzazione e certificazione. Come di recente ci ricordava Giancarlo Corò, *docente di Cooperazione Internazionale e politiche di sviluppo a Ca'Foscari e noto saggista economico*, luoghi come il Cadore devono prestare attenzione, *"perché all'interno dell'Europa, destinata a diventare sempre più integrata in corrispondenza a*

un ridisegno della globalizzazione per grandi aree geo-economiche, la mobilità delle risorse critiche, in particolare finanza e talenti, giocherà un ruolo chiave nel decidere i livelli futuri di reddito. Ritenere di potersi affidare per sempre alla ricchezza accumulata nel passato, aggiungendo un po' di turismo, artigianato di servizio e agricoltura a kilometro zero, sarebbe un imperdonabile errore".

Concludendo, Del Vecchio ha prodotto l'innovazione possibile e necessaria nell'evoluzione di un bene manifatturiero con uno sguardo al luogo di origine e alle persone della sua impresa restando ancorato (anche inconsapevolmente) ai valori fondativi dell'Europa basati sulla "economia sociale di mercato". Altri imprenditori hanno banalizzato lo spirito Schumpeteriano della "distruzione creativa" propria del capitalismo dimenticando il valore dei luoghi e delle persone. Pensando al Cadore e al suo futuro ha pesato negativamente sulle fabbriche della nostra montagna l'indirizzo dato dalle istituzioni pubbliche che hanno scelto la via più semplice con la delocalizzazione a valle delle aziende (incentivi del dopo Vajont) e non hanno favorito (anzi spesso ostacolato) l'investimento a monte sulle innovazioni di processo e di prodotto. Rari ed eroici quei pochi imprenditori cadorini andati contro corrente. Decisori pubblici ed imprenditori scelgano per il futuro della montagna questa altra strada che ha come premessa fondamentale e necessaria il superamento di una struttura di governo locale frammentata.